



L'ABC DEL PROFILO IN USCITA PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE E L'EDUCAZIONE ALL'ESERCIZIO DELLA LIBERTÀ

don Ettore Guerra

Perché il regno di Dio è in mezzo a voi (Lc 17,21)

Interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?», rispose: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!». (Mt 17, 20-21)

Inizierei da qui. Posso dire solo di ciò che so, che ho vissuto e che vivo da cui sono stato istruito, dove sono stato e sono condotto. In questi anni ho potuto veramente sperimentare quanto il mondo della Formazione Professionale manifesti e realizzi *il regno di Dio in mezzo a voi*. Un luogo di Dio dove si realizza il *dover essere* di ciò che è, di ciò che è proprio del Regno.

La **forma del Regno** assume queste caratteristiche. Noi viviamo costantemente la **tensione** del desiderio di un *dover esserci* che **speriamo** in qualche modo si realizzi. Un *dover essere* secondo giustizia che spesso però sembra dissolversi. Viviamo costantemente l'aspettativa della *realizzazione* dentro condizioni storiche spesso contraddittorie e ambivalenti. Bene descrive questa sensazione tipica del nostro lavoro Don Giuliano Zanchi: " *A questa aspettativa di un "dover essere dell'essere" non immaginato artificialmente come risarcimento estrinseco all'insensatezza storica, ma come compimento "dovuto" alla sua giustizia intrinseca, la visione cristiana delle cose ha evangelicamente dato una figura*

esplicita, secondo la formula biblica del "Regno dei Cieli" ¹ Questo è il luogo in cui il Signore ci ha posto. *Lavorare in questa Sua vigna.* La Formazione Professionale è uno dei luoghi dove Dio realizza il Suo Regno *in mezzo a noi.* Se ci mettiamo alla Sua sequela Egli ce lo rivela costantemente. Se restiamo Suoi Discepoli realizziamo anche il profilo pastorale su cui ci stiamo confrontando. Di questo faccio quotidianamente esperienza e questo provo a condividere con voi.

Discepoli ignoranti: l'accoglienza di una permanente mancanza

Il modo in cui la Grazia di Dio è all'opera assume i contorni precisi dell'agire pratico dei nostri percorsi formativi e trova la sua concreta finalizzazione nel lavoro, nostro e di quello proposto ai nostri ragazzi. Noi Salesiani abbiamo imparato da don Bosco che non si può dissociare il pensiero dalla realtà: *«Il mio metodo si vuole che io esponga. Mah!... Non lo so neppure io. Sono sempre andato avanti come il Signore m'ispirava e le circostanze esigevano»* ² Per me questo è un passaggio di rivelazione (identitario) del nostro carisma, una misura formidabile della spiritualità del nostro lavoro nell'ambito della Formazione Professionale.

"Quando manca un ancoraggio profondo alla conversione, al Vangelo vissuto, ma si prendono le cose in astratto, le conseguenze possono essere deleterie" ³ Potremmo utilizzare anche questa illuminazione del Cardinale Martini come traduzione e ancoraggio evangelico delle parole di don Bosco. E' in questa **forma di Vangelo**, che la formazione professionale, è **luogo reale** in cui prende forma lo spazio concreto del **Regno di Dio**.

C'è però un prerequisito da considerare. **Si deve partire dalla accettazione del limite** e questo fa la differenza. Questo è il modo di ragionare che Dio stesso ci consegna sin dalle nostre origini. André Wenin descrive bene questo passaggio come *"acconsentire a questo limite"* ⁴. Il limite è lo stato originario in cui Dio pone l'uomo creato a propria immagine e somiglianza affinché sviluppi una libertà piena fatta di responsabilità e di felicità: *"l'acconsentire a questo limite permette di creare uno spazio in cui la vita potrà svilupparsi, in modo pacifico e armonioso."* ⁵

Questo passaggio è essenziale per definire la **forma reale** di un operatore pastorale della Formazione Professionale. Solo passando per l'accettazione reale di una **mancanza** noi possiamo incontrare la verità di Dio nella nostra missione educativa perché è una mancanza strutturale e originaria. Una mancanza che, nel pensiero di Dio dovrebbe permettere uno sviluppo fluido della vita di Dio ma l'uomo la fraintende, non la accetta: *si può affermare*

¹ Giuliano Zanchi, *Rimessi in Viaggio. Immagini da una Chiesa che verrà*, Vita e Pensiero, Milano, 2018, p.152

² MB vol. XVIII p.126

³ Carlo Maria Martini, *I Vangeli, Esercizi spirituali per la vita cristiana*, a cura di Carlo Chiappini, Bompiani, Milano, 2016, p.638

⁴ André Wenin, *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo*, EDB, Bologna, 2008, p. 47.

⁵ Ibidem

che l'ordine di YHWH Elohim, registra un dato antropologico fondamentale, ossia il fatto che non c'è umano senza limite, senza negazione che pone un "in meno". La struttura relazionale dell'umano – e la sua iscrizione nel linguaggio – non permette di evitare una tale **mancanza**. Al di fuori di questo c'è la morte dell'umano" ⁶ Nel nostro lavoro spesso incontriamo se non proprio la morte, certamente le ferite di un umano così. I *pericoli* come li chiamava don Bosco di cui facciamo esperienza ogni giorno nella condizione giovanile che ci è affidata sono questi, quelli cioè di una umanità ferita che sembra sempre rimettere tutto in discussione. Noi Salesiani non possiamo eludere la mirabile sintesi di don Bosco: **provvidenza** e **circostanze**. Dalla loro interconnessione si origina la **sapienza** che rende possibile lo sviluppo di una vita che permette scelte di piena libertà e perciò di opportunità vitali. La mancanza è opportunità, occasione di salvezza. Da qui parte il discernimento, si sviluppa la docilità alla forza dello Spirito Santo, da qui si forma la Sinodalità...ma questo magari lo accenno più avanti. Due versetti del Vangelo di Marco sono espressivi di questo passaggio e le parole del Cardinale Martini, una mirabile sintesi di questo necessario itinerario di vita e salvezza.

Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato». (Mc 4,10-12)

*“San Marco suppone che il punto di partenza della vita catecumenale – e per gli stessi Dodici della loro intimità con Gesù – sia una riconosciuta situazione di **ignoranza**: di un non sapere e non capire, di un non vederci chiaro. Questa attitudine all'ignoranza viene più volte ricordata da Gesù ai suoi discepoli, perché si convincano che non hanno ancora veramente visto né capito. Egli ribadisce che è necessario uscire da una tale situazione di sufficienza e mettersi invece in un atteggiamento di riconosciuta e umile ignoranza, disposta e attenta all'ascolto” ⁷*

Per le strade di Torino don Bosco vede giovani **mancanti**. Quelle diventano le strade del Regno di Dio. **Renditi umile** gli dice la Madonna.... anche **forte e robusto**. Se lasciamo che le nostre scelte, siano definite dalle nostre presunzioni salvifiche, dalle nostre consolidate conoscenze o acquisite competenze, non escano dai nostri rigidi schemi mentali difficilmente ci faremo forti e robusti perché, come ha bene compreso e insegnato don Bosco, è questione di libertà vera da praticare e trafficare.

Educabilità della libertà dei giovani della Iefp

⁶ André Wenin, *Dio, il diavolo e gli idoli*, Saggi di teologia biblica, EDB, Bologna, 2016, pp.80-81

⁷ Carlo Maria Martini, *I Vangeli, Esercizi spirituali per la vita cristiana*, p.59

“ I giovani degli ambienti popolari che si avviano al lavoro e i giovani lavoratori spesso incontrano difficoltà e sono facilmente esposti ad ingiustizie. Imitando la sollecitudine di Don Bosco, ci rivolgiamo ad essi per renderli idonei ad occupare con dignità il loro posto nella società e nella Chiesa e a prendere coscienza del loro ruolo in vista della trasformazione cristiana della vita sociale” (Cost.27)

Ritorno spesso su questo articolo delle nostre Costituzioni perché consegna a noi, in modo specifico, i giovani che ci vengono affidati. I *nostri giovani* sono bene identificati: **I giovani degli ambienti popolari che si avviano al lavoro e i giovani lavoratori**. A noi è affidata una vocazione: **renderli idonei** e ad aiutarli a **prendere coscienza del loro ruolo**. Se le parole hanno un peso e se i testi costituzionali non sono stilati così a caso devo dire che il compito che ci viene affidato è molto specifico. Il compito salesiano che oggi ci è affidato è quello di **accompagnare la libertà dei nostri giovani mantenendola nella verità**. Ci viene affidato un compito di **formatori** (*renderli idonei*) che accompagnano a corrispondere ad una **Vocazione** (*prendere coscienza del loro ruolo*). **Stare nella vita con una specifica vocazione**. Tutto ciò per noi passa dentro i nostri cammini formativi fatti di proposte di fede, di amorevolezza, di ragionevolezza, nell'orizzonte concreto della professionalità, della vita e della cultura del mondo del lavoro. Aiutare i nostri giovani ad essere **capaci di libertà**, noi diremmo **acquisire le competenze della libertà**. Per qualcuno potrebbe sembrare una *missione diminuita* perché non bene identificata dal punto di vista cristiano. Me lo sono chiesto molte volte in questi anni: Cosa devo privilegiare? Quali sono le priorità? L'Annuncio del Vangelo? Cercare vie possibili di educazione alla Fede? Magari sui quesiti ci siamo anche sentita dare alcuni *buoni consigli* da parte di qualche confratello *sapiente* del tipo: “ecco sei il solito relativista” , “ Devono fare anche loro l'esperienza di Dio”. Io non ho trovato la soluzione, lo confesso, ma proprio questo mi ha confermato nella bontà del cammino perché almeno ho compreso questo: se tu lavori sulla forma cristiana della libertà tu aiuti i tuoi allievi e diventare quello che don Bosco voleva per loro, in modo sintetico: *buoni cristiani e onesti cittadini, felici nel tempo e nell'eternità*.

Per me la questione della libertà è diventata decisiva perché da quello dipende la crescita di una condizione umana piena in un preciso progetto e idea di uomo: **l'uomo pensato e voluto da Dio**. Questa è una cosa vera sin da Adamo. L'uomo creato da Dio è intrinsecamente mancante e gli viene affidata una libertà in forma responsoriale e relazionale. Basta che percepiscano e intuiscono ciò che questa libertà ospita e dona, anche solo attraverso un frammento, che però trasmette il tutto: **la presenza reale di Dio presso la loro esistenza**. Così li rendiamo *idonei ad occupare con dignità il loro posto nella società e nella Chiesa e a prendere coscienza del loro ruolo in vista della trasformazione cristiana della vita sociale*. E' un compito complesso ma entusiasmante. Una missione ineludibile, di cui tutti noi facciamo esperienza ogni giorno dentro quelle *“circostanze che lo esigevano”* come ci diceva don Bosco. Cerco di dirvelo così con esempi concreti. Se, ad esempio, noi aiutiamo i nostri allievi a fare delle scelte, certamente li aiutiamo a sviluppare la loro libertà, ma se queste scelte restano opzioni insensate e indifferenziate allora la libertà diventa illusione. **Se noi aiutiamo i nostri allievi a vivere anche la sostenibilità delle scelte che fanno, a non abbandonarle quando si incontrano le frustrazioni o i fallimenti allora li aiutiamo anche a compiere scelte secondo la verità della libertà**. La questione è che questa verità non se la danno loro, la incontrano. Così possono accedere alla verità di Dio che si fa loro incontro. Spesso i nostri allievi non reggono, ad esempio, i periodi di tirocinio lavorativo o addirittura il percorso formativo, certamente hanno molte valide ragioni. Ma, molti di loro,

fanno proprio l'errore di identificare la libertà con la libertà di scelta. Così la limitano, la rendono falsa. Peggio iscrivono loro stessi in uno spazio antropologico fatto di individualismo, di narcisismo. La grammatica di questa interpretazione mette sempre in discussione la bontà del lavoro educativo con loro, facendolo apparire ai nostri occhi spesso inutile. Ha un alfabeto preciso e devastante: ad esempio se si incontra una difficoltà bisogna evitarla e assolutamente non affrontarla (**scappare**). Se è *sbatti* la distanza per andare a lavorare allora meglio avere un'azienda vicina a casa che mi permette di fare, prima di tutto, quelle che sono le mie esigenze. (**comodità**) La vita va perseguita solo attraverso le forme delle **uscite di emergenza**, il reale è solo quello che ritieni tu e tuoi valori che in genere sono i soldi, il perseguimento dell'utile, una sorta di inconsapevole cinismo ecc. E' che poi le cose della vita non sono mica così teoriche sono, anzi, molto concrete ecc..

A me questa sembra una grande sfida per un operatore pastorale della Formazione Professionale. A me capita di incontrare allievi così, non tutti è vero, ma il sentire comune è un po' questo. Nel corso degli anni cambiano, maturano, si possono accompagnare. Non tutti. Ad esempio io ho alcuni allievi che scelgono di fare l'anno in apprendistato prima di tutto perché si studia meno e si portano a casa i soldi. Spesso poi arriva la frustrazione, già perché il reale ti dice che devi studiare ad esempio se vuoi fare il quinto anno è una cosa che devi affrontare e gestire. I soldi del lavoro non sono quelli che ti aspettavi. Per Grazia di Dio, il Signore anche oggi offre molte possibilità per smascherare l'illusione e la falsità, **però appunto offre queste opportunità alla nostra libertà, non lo fa al nostro posto, ecco a me sembra che questo sia un compito esaltante e impegnativo di ogni formatore e di ogni operatore pastorale**. Accompagnare, per quanto possibile, una vita e una libertà secondo Dio, il suo Vangelo per scoprire una felicità possibile, concreta e soprattutto reale. Sinteticamente: *" Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri" (Gal 5,13)*

Discernimento e tensione

Ci sono due elementi metodologici molto importanti per il nostro lavoro che possono essere considerati anche criteri essenziali della nostra azione di discepoli del Signore e di don Bosco con questi ragazzi: il **discernimento** e la **tensione**.

Li esprimo solo attraverso alcune pennellate sintetiche. Il tema del **Discernimento** è uno dei temi ecclesiologici contemporanei più frequentato. Esprime un certo modo di vivere il cristianesimo ed un preciso stile di vita cristiana. E' il tema approfondito dal Sinodo sui giovani ed è espresso con forza nel magistero di Papa Francesco. Rimando perciò al materiale teorico abbondante diffuso in questi anni. Per noi il discernimento è essenziale **per praticare le strade della Verità di Dio con questi giovani**. Questo rende concreto il processo che don Bosco così bene ha descritto nella frase sintetica che ho precedentemente citato: *Sono sempre andato avanti come il Signore m'ispirava e le circostanze esigevano*. Noi sappiamo bene che il lavoro salesiano con i nostri ragazzi non può svilupparsi attraverso formule precostituite o applicative ricette del passato, sempre meno prevede percorsi

formativi lineari. Dobbiamo ammettere che di fronte alle *circostanze* non abbiamo nessuna soluzione. Spesso siamo messi in questa situazione. Questo è il modo con cui Dio ci comunica la via della Sua Verità. La Verità va cercata e praticata insieme in una forma **sinodale** comprendendo ciò che lo **Spirito Santo** (la Provvidenza di don Bosco) suggerisce e dove sta conducendo. Per noi questo è **il modo di essere Chiesa**. Dio c'è, non fa mancare la sua attenzione e il suo sostegno.

La questione della **tensione** ha una rilevanza molto contemporanea, un **segno dei tempi**, a cui va prestata attenzione. Credo che a noi oggi è chiesto di **abitare** la tensione vitale che si origina tra il reale dei nostri allievi e il dover essere cioè la via della loro salvezza. Quella tensione che tende a mettere in discussione, che ci fa toccare con mano i fallimenti dei nostri tentativi ecc. Cerco di dirvelo attraverso due citazioni di due personaggi significativi del nostro tempo. Queste parole pennellano una possibile direzione, un inizio di un processo dove il *tempo è superiore allo spazio*, come bene direbbe Papa Francesco:

“ Solo mantenendo la tensione fra tradizione e innovazione è possibile attraversare il tempo, rendendo viva e dinamica (non morta) la propria identità”⁸

“A volte ci troviamo a vivere con verità che sembrano incompatibili e impossibili da conciliare. Per esempio come abbinare il sostegno al matrimonio e l'accoglienza ai divorziati risposati? Come difendere l'insegnamento morale della Chiesa e nel contempo accogliere veramente le persone omosessuali? Dobbiamo essere pazienti mentre aspettiamo la via da seguire. La verità è una sola in Dio, e finché non saremo pienamente assorbiti in Dio, dovremo sopportare momenti in cui le verità sembrano in tensione tra di loro. Bisogna avere il coraggio di vivere con delle tensioni nel cuore, nell'attesa della loro riconciliazione nella verità spaziosa di Dio.”⁹

Conclusioni: Dare la forma del Vangelo

Uso una espressione bellissima e potente di Don Giuliano Zanchi che, a mio parere, descrive più o meno questo : **“Dare la forma del Vangelo”**. *“Consentire a tutti di vivere la*

⁸ Chiara Giaccardi, Mauro Magatti, *La scommessa cattolica*, Il Mulino, Bologna, 2019, p.148

⁹ Timothy Radcliffe, *Una verità che disturba*, EMI, Bologna, 2019, p.96

propria esperienza dando ad essa la forma del Vangelo” ¹⁰ è **questo il nostro** compito con i **nostri** giovani. Il mondo giovanile della Formazione Professionale è **sensato e denso**. Per me ha avuto una forte rivelazione vocazionale che ha *rimesso in viaggio* la mia vita cristiana e il dono grande della mia Consacrazione Religiosa. In questo mondo La Verità di Dio, ci viene incontro, superando i confini rigidi della dottrina. Ci raggiunge nelle **provocazioni e nell’esistenza reale** dei giovani che ci sono affidati. **C’è dell’altro** e questo va visto. Serve allora rimettersi umilmente alla sequela di Gesù vivendo un’esperienza di Chiesa che riconosce che **c’è dell’altro**: *“La verità di Dio come alterità – che diventa senso per la nostra vita – certo ci può essere consegnata solo nella vita reale e concreta di una Chiesa autorevole che ritorna a rendere vivi i legami. Una Chiesa fatta di uomini e donne che liberamente e per amore, non perché te l’ha detto la mamma, siano capaci di dare alla loro vita la forma del Vangelo”*¹¹ Questo richiede che noi mettiamo in campo relazioni vive che mettano *alla prova la verità del Vangelo*. Ma non avviene spesso così proprio nelle storie dei nostri ragazzi?

Dare la forma del Vangelo non lo comunica *l’alto magistero del Catechista*, la circolare del Dirigente o la competenza del Formatore dell’area ecc. Si se lo si fa insieme secondo Dio *in Spirito e Verità (Gv 4, 24)*

Le situazioni vitali, come quelle formative complesse dei nostri allievi sono il luogo in cui viene onorata la Verità di Dio. Don Bosco ne era profondamente convinto. Per questo l’unica strada che corrisponde a questa **chiamata che Dio sta rivolgendo oggi a ciascuno di noi** è quella di **costruire nella pratica feriale una Comunità** viva e reale che, nelle buone relazioni e nei buoni legami, dà corpo al Vangelo. Costruire cioè con piena libertà e buona volontà **un’esperienza di Chiesa da discepoli di Gesù Cristo**. Questo a me sembra il compito da svolgere per un lavoro pastorale adeguato. La traduzione salesiana di questo è un passaggio mirabile di don Bosco che vi lascio a conclusione e interpretazione globale e sintetica di questa condivisione: *“Siccome non v’è terreno ingrato e sterile che per mezzo di lunga pazienza non si possa finalmente ridurre a frutto, così è dell’uomo; vera terra morale, la quale per quanto sia sterile e restia, produce non di meno tosto o tardi pensieri onesti e poi atti virtuosi, quando un direttore con ardenti preghiere aggiunge i suoi sforzi alla mano di Dio nel coltivarla e renderla feconda e bella. In ogni giovane anche il più disgraziato avvi un punto accessibile al bene e dovere primo dell’educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto.”* (MB V p.367)

¹⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=OjNjuuBW8UM> cfr. intervento di don Giuliano Zanchi al XVI Convegno di Pastorale Giovanile, Terrasini (PA) 29 aprile - 02 maggio 2019.

¹¹ Ibidem